

I «Quattro hordini d'architettura» (1577) di Gregorius Caronica

Robert Klein, in studi dedicati ai trattati d'arte del Cinquecento, avanzò l'ipotesi che tra gli scritti di Gregorio Comanini ci fosse un testo di architettura intitolato *Quattro hordini d'architettura*, datato 1577 e firmato «Gregorio Canonico»¹. Egli non si basò sulla conoscenza diretta del manoscritto (tuttora disperso), ma riprese una citazione fatta da Otto Kurz² il quale utilizzò un catalogo di testi di antiquariato di Joseph Baer³. Evidentemente il Klein interpretò «Gregorio Canonico» come «Gregorio Comanini, canonico lateranense» pervenendo a una attribuzione del tutto errata per due motivi.

Anzitutto il Comanini era un abate, un teologo, autore di opere misticheggianti, che ha trattato il problema dell'arte in alcuni componimenti poetici e soprattutto nel dialogo di *Figino* (1591) in cui aveva discusso da un punto di vista controriformistico sul fine, sul ruolo, sull'attualità o sulla piacevolezza della pittura. All'abate mantovano era del tutto estraneo sia l'aspetto propriamente tecnico-pratico dell'arte, sia l'intento storico-documentario in campo architettonico⁴. Il fine di descrivere concretamente i monumenti antichi è ravvisabile invece nei *Quattro hordini d'architettura* che non a caso è stato prodotto a Roma, un ambito geografico estraneo al Comanini, che operò invece nell'Italia settentrionale con qualche soggiorno a Imola e a Gubbio.

In secondo luogo, e in maniera definitiva, si può osservare che se si controlla il catalogo del Baer, che riporta brevi notizie sul manoscritto, si nota che il nome esatto dell'autore della raccolta è GREGORIUS CARONICA e non «Gregorio Canonico». Forse la svista del Kurz ha impedito agli studiosi di rintracciare tale raccolta. Forse è semplicemente andata dispersa, oppure gli ottantasei fogli di cui è composta sono stati smembrati, venduti sciolti e sparsi fra varie collezioni private e quindi difficilmente riconducibili al manoscritto originale.

Vale la pena di riportare per intero la descrizione e la citazione di questa raccolta, trascritta da J. Baer (con l'annessa illustrazione, fig. 1), dal momento che il catalogo d'antiquariato è difficilmente reperibile e che il testo riproposto dal Kurz è più breve:

Gregorius Caronica, um 1575. QUATTRO HORDINI D'ARCHITETTURA BREVI, CON DIVERSE ANTICHTÄ DI ROMA ET PIV HORNAMENTI DILIGENTE, MISVRATI. GREGORIVS CARONICA. RS. FACIEBAT MDVXXVII. ROME. Manuscrit important daté de 1577, contenant un grand nombre de dessins à la plume et au lavis d'après des restes de monuments de l'antiquité exactement mesurés, avec légendes manuscrites, 86 ff. gr. in-4°. vélin mou.

Au titre la devise: DEGNA VIRTU COL SESTO HOGGI SI TROVA, L'ANTICA ARCHITETTURA È FASSI NOVA. - F. 15: Comminciasi à trattare di diuere opere et hornamenti di architettura Antichi et moderni... misurati con palmo romano diuiso in minuti 60. - F. 23: Tauola del capitello Jonico fatto da Michel Angelo Bonarotj. - F. 40: Le seguenti figure sono diuere come nelli scritti si potranno ueder' quali sono cauate et traportate da vna carta fatta di mano di M. Baldassare [Peruzzi] di Siena Architetto, con le misure... questa carta era una delle carte che doueano esser messe nel suo libro, che poi fece sotto nome suo bastian serlio... qual carta l'ho hauta che restò in mano di M. Danielle da Volterra pittore, da M. Michele suo alieno.

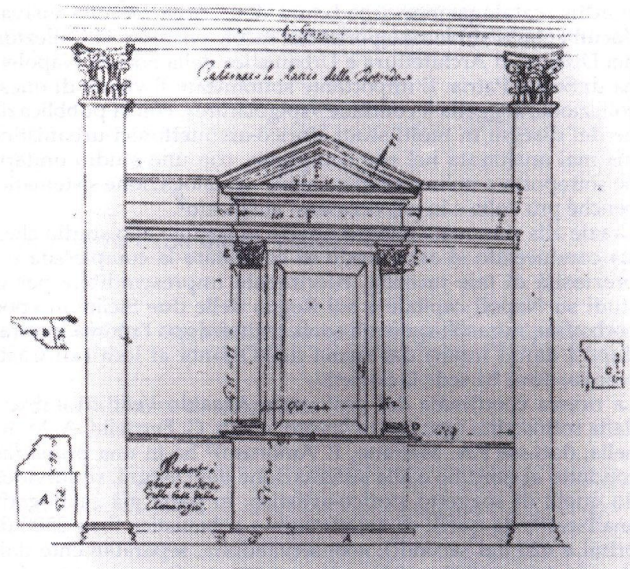
Les nombreux dessins de monuments de l'antiquité romaine que contient ce volume, méritent d'être publiés.

Voir planche iv [fig. 1]⁵.

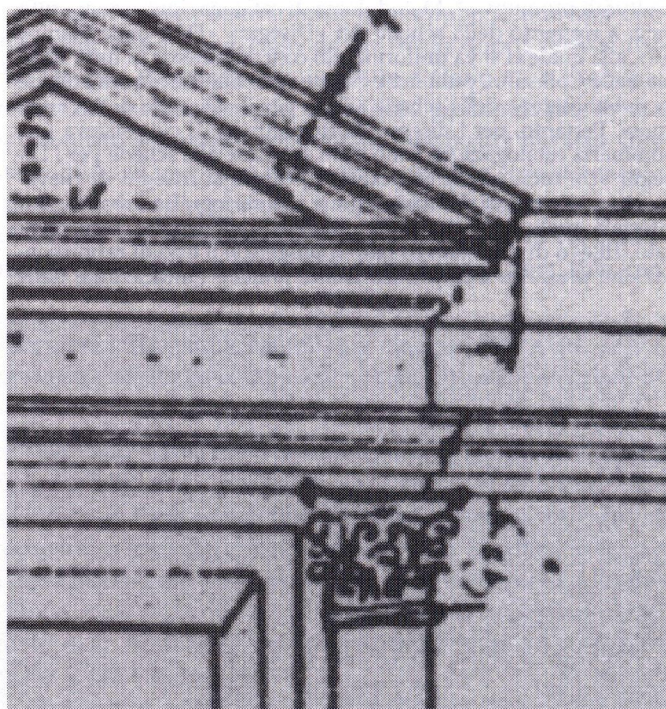
Gregorius Caronica (di cui per ora non è stato possibile rintracciare alcuna notizia) ripropone l'accusa già avanzata da altri autori secondo la quale il Serlio avrebbe pubblicato con il proprio nome il Trattato del Peruzzi. In realtà, come ha sostenuto W.B. Dinsmoor (non tenendo conto però di questa fonte), il Serlio avrebbe elaborato in maniera autonoma il materiale del maestro⁶. Il Caronica inoltre dice espressamente di aver ricevuto la «carta fatta di mano di M. Baldassarre» da un allievo («alieno») di Daniele da Volterra, M. Michele, cioè Michele Alberti, un pittore appunto allievo di Daniele. Egli usa evidentemente una «M.» per abbreviare la parola «Maestro» e la pone davanti al nome di battesimo degli artisti.

Forse la pubblicazione del titolo e del corretto nome dell'autore del codice, con la relativa illustrazione, potrà favorire l'identificazione della raccolta o permetterà di riferire alcuni fogli sparsi in varie collezioni all'originale codice del Caronica, contribuendo ad approfondire il problema del recupero dell'antico nella seconda metà del Cinquecento.

Giacomo Berra



Unico disegno del manoscritto riportato nel «Antiquariatskatalog»
La didascalia recita: «Aus n. 1118 a. Tusch-zeichnung von Gregorius Caronica.
1/2 Original grosse».



Particolare

¹ R. Klein, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» xxv, 1963, p. 261, n. 2.

² O. Kurz, note a J. Schlosser Magnino, *La letteratura artistica*, Firenze 1979, p. 258.

³ J. Baer, *Catalogue of Second Hand Books & prints on the Industrial Arts*, Antiquariatskatalog 734, Frankfurt on Main, s.d., p. 77 n. 1118 a. Warburg Institute di Londra.

⁴ Sulle opere del Comanini: A.M. Furini Federici, in: «Civiltà Mantovana», vi, 1972, pp. 400-421; M. Coccia, voce C.G., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, xxvii, Roma 1982, pp. 526-528.

⁵ J. Baer, *Catalogue...*, cit., p. 77. La parentesi quadra e i puntini di sospensione sono di J. Baer.

⁶ W.B. Dinsmore, in: «Art Bulletin», xxiv, 1942, pp. 62-64, dove vengono elencate anche le fonti cinquecentesche che accennano al problema.